

I contadini del tessile “etichettano” i loro nemici

Pubblicato: Venerdì 16 Luglio 2010



Se è vero che le piccole imprese del nord sono la spina dorsale dell'economia italiana, nel capannone della tessitura “**Antonio Aspesi**” di Busto Arsizio in una sola mattinata si è concentrato il midollo. Lì si sono infatti ritrovati, a distanza di un anno, i “**contadini del tessile**”. Imprenditori arrivati da Torino, **Vicenza, Biella, Prato, Carpi, Modena, Brescia**, per fare il punto della situazione sulla legge che tutela il made in Italy. Al tavolo dei relatori c'erano il deputato e capogruppo alla camera della Lega Nord, **Marco Reguzzoni**, che di quella legge è stato l'artefice insieme al deputato del Pdl **Santo Versace**, e la parlamentare europea **Lara Comi** (Pdl) che sta seguendo l'iter per l'approvazione del regolamento europeo che obbligherà gli stati membri ad adottare la nuova etichettatura.

Ciò che continua ad agitare il sonno degli imprenditori italiani è sempre la Cina. **Roberto Belloli**, il padrone di casa, ha invocato la “reciprocità” nelle politiche commerciali perché «i cinesi hanno alzato la grande muraglia sui nostri prodotti». Per altri, come **Pino Scalenghe**, imprenditore meccanico torinese aderente a “**Imprese che resistono**”, la guerra contro Cina, India e paesi emergenti è stata persa da tempo e il futuro si gioca ancora tutto nel Vecchio Continente.

Sull'affollato banco degli imputati, nel magazzino di via Benvenuto Cellini, non c'era solo il pericolo giallo. Il dito è stato puntato contro la **grande distribuzione** «che porta sugli scaffali prodotti pericolosi come i pigiami alla formaldeide», la **Regione Lombardia** che «ha dato il premio di imprenditore dell'anno alla Yamamay», l'**omertà** che circonda i marchi prestigiosi colpevoli di comprare nei nuovi mercati e rivendere in Europa come se fosse made in, la burocrazia, il **costo del lavoro**, la **formazione che non fornisce più tecnici adeguati alle aziende** e il sistema dei **controlli**, poco incisivo. «Io rappresento 150 calzifici del bresciano – spiega Luca **Bondioli**, presidente dell'associazione distretto calza e intimo -. Ci hanno chiesto di andare a fare un controllo a Roma su due milioni di paia di calze, perché chi li doveva fare non aveva la tecnologia e le competenze necessarie, mentre il controllo andrebbe fatto sul retail (il dettaglio ndr). Non c'è altro modo per combattere la contraffazione. In questo momento, stiamo correndo una maratona con uno zaino di 40 chili, mentre i nostri avversari corrono liberi. Il nostro distretto era tra i primi esportatori al mondo con il 33% del mercato, oggi siamo sotto il 20%, e la nostra produzione è passata dal 70% a meno del 50%. A rischio ci sono 17 mila posti di lavoro».



«La riforma del sistema dei controlli – ha ricordato l'eurodeputato Comi – sarà affrontata a Bruxelles il prossimo autunno. La contraffazione c'è perché c'è una domanda, invece che proteggere il consumatore bisogna informarlo. Noi non vogliamo bloccare il commercio con la Cina purché sia fatto nel rispetto della competitività e concorrenza della produzione italiana».

Reguzzoni, pur avendo incassato la gratitudine degli imprenditori per il lavoro fatto- considerati anche i tempi della politica – non è sembrato del tutto soddisfatto perché «mancano ancora i regolamenti attuativi». Il capogruppo del Carroccio ha ribadito l'importanza dei controlli soprattutto sugli ambulanti a partire dai certificati di regolarità contributiva (Durc) .«A Milano il 30 per cento degli ambulanti opera in modo abusivo. I vigili e i carabinieri preferiscono dare una multa per divieto di sosta piuttosto che multare chi acquista una maglietta contraffatta».

Nel frattempo il valore del sommerso in Italia ha raggiunto il **17,5 % del Pil**.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it